

Intervento del Vice Avvocato Generale

Avv. Maria Gabriella Mangia

in occasione della Cerimonia di Inaugurazione dell'anno giudiziario 2026 presso la Corte di Appello di Roma

Roma, 31 gennaio 2026

Signor Presidente della Corte,

Signor Procuratore Generale,

Sig. Presidente della Corte Costituzionale

Autorità tutte presenti

Magistrati, Colleghe e Colleghi

Signore e Signori

È un vero privilegio prendere la parola in questa solenne Cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2026 presso la Corte d'Appello di Roma.

L'inaugurazione dell'Anno Giudiziario è, ogni anno, un momento importante e significativo di riflessione e di responsabilità.

Costituisce un confronto per dare atto dei risultati raggiunti, per rappresentare le criticità presenti, per indicare gli scopi e gli obiettivi ancora da perseguire ed attuare.

In un tempo segnato da profonde e repentine trasformazioni sociali, economiche e tecnologiche, la Giustizia è chiamata a rinnovarsi senza perdere la propria identità.

La Corte d'Appello di Roma, per la sua centralità istituzionale e per la complessità delle materie trattate, è uno dei luoghi in cui questa sfida si manifesta con maggiore evidenza.

Nel porgere quindi in questa sede il saluto dell'Istituto che ho l'onore di rappresentare, desidero trasmettere anche il saluto dell'Avvocato Generale dello Stato, di tutti gli Avvocati e Procuratori dello Stato, delle colleghe e dei colleghi che, ogni giorno, si adoperano con dedizione e competenza per la tutela dell'interesse pubblico, che è — e rimane — interesse della collettività.

E rivolgo, insieme, un saluto personale e sincero a tutti i Magistrati e a tutti gli Avvocati del libero foro, con i quali l'Avvocatura dello Stato si confronta per il perseguimento dello stesso obiettivo di garantire giustizia, nelle sue forme quotidiane e concrete.

Questo comune obiettivo obbliga ad un costante e fecondo dialogo istituzionale, nella consapevolezza che il confronto favorisce il progresso dell'amministrazione della giustizia.

Il Presidente della Corte ha esposto analiticamente i dati del 2025, che testimoniano l'intenso lavoro compiuto dalla Magistratura, dall'Avvocatura e dal personale amministrativo.

Risultati significativi, raggiunti anche grazie alle più recenti riforme processuali, sia in campo civile che penale, che hanno digitalizzato i processi, modificando radicalmente, probabilmente, la quotidianità del nostro lavoro ma dischiudendo anche nuove opportunità.

A nome dell'Avvocatura dello Stato esprimo quindi un sentito e profondo ringraziamento a tutti coloro che contribuiscono ogni giorno a garantire la credibilità della giurisdizione, e quindi la fiducia dei cittadini verso la giustizia — uno dei pilastri della coesione sociale e della democrazia.

Le riforme procedurali intervenute negli ultimi anni hanno ormai introdotto un nuovo paradigma, volto all'efficienza e alla riduzione dei tempi di definizione dei procedimenti, anche in virtù della digitalizzazione dei processi.

L'Avvocatura dello Stato ha affiancato e sostenuto questo processo di transizione, partecipando attivamente alle interlocuzioni istituzionali con il Ministero della Giustizia e con tutti gli uffici giudiziari, nell'intento di assicurare una più efficiente sinergia fra tecnologia, professionalità e funzione giurisdizionale.

Nell'anno appena concluso, l'Avvocatura dello Stato ha curato, in tutta Italia, oltre 193.291 affari consultivi e contenziosi, con un incremento rilevante rispetto al 2024. In particolare, presso l'Avvocatura Generale, gli affari di nuovo impianto hanno superato le 46.000 unità.

Nel 2025 vi è stato quindi un incremento dei nuovi affari trattati di circa il 15 % rispetto al 2024, in coerenza con l'aumento, negli ultimi tre anni, del contenzioso dell'Avvocatura di circa il 41%.

È significativo osservare che, nel distretto della Corte d'Appello di Roma, gli affari trattati dall'Avvocatura Generale dello Stato, guardando al dato dei depositi telematici, sono pari a 3.190.

Questo dato rappresenta il rilevante numero degli affari trattati dalla Difesa Erariale innanzi a codesta Corte che era già stato registrato lo scorso anno e testimonia l'intenso impegno che la sede romana sostiene ogni anno.

Il contenzioso trattato innanzi a codesta Corte ha riguardato molteplici e complicate materie quali la responsabilità civile, il lavoro pubblico, i processi penali, l'ingiusta detenzione, l'irragionevole durata dei processi, tema sul quale massimamente si manifesta l'importanza della collaborazione tra i vari soggetti che compongono il rapporto processuale.

Un processo giusto è, anzitutto, un processo celebrato in tempi ragionevoli, poiché per la parte processuale, anche pubblica, il tempo del processo si sostanzia in un costo, il costo dell'attesa della decisione e del dubbio, che impedisce la ponderazione della scelta sui futuri comportamenti.

Le sentenze ed in generale i provvedimenti giurisdizionali risolvono immediatamente la controversia afferente ad un caso concreto ma, indirettamente, fissano degli orientamenti per futuri casi analoghi, in tal modo orientando anche i comportamenti dell'amministrazione.

E' importante evidenziare che l'Avvocatura dello Stato è impegnata nella risoluzione di un rilevante numero di affari consultivi, che testimoniano l'attenzione delle amministrazioni pubbliche verso forme di prevenzione e di deflazione del contenzioso.

D'altra parte, occorre ricordare che l'instaurazione di un giudizio rappresenta sempre, in qualche misura, il fallimento di una auto-composizione dei rapporti intersoggettivi da parte dei consociati.

Inoltre, il funzionamento di un sistema processuale dipende anche dal successo delle composizioni stragiudiziali delle controversie.

Aggiungo alcune sintetiche osservazioni sull'innovazione tecnologica e, in particolare, sul tema dell'intelligenza artificiale (IA) applicata alle professioni legali, che è oggi inevitabilmente al centro del dibattito.

È un terreno nuovo, affascinante, ma anche ricco di insidie etiche e giuridiche. L'intelligenza artificiale, se ben governata, potrà rappresentare un alleato potente per ridurre i tempi processuali, per agevolare l'accesso alle fonti normative e per garantire una tendenziale uniformità di orientamenti.

Deve essere peraltro opportunamente orientata, controllata e se occorre limitata.

E' assolutamente imprescindibile il coinvolgimento del contributo umano all'interno del processo decisionale automatizzato.

L'Avvocatura dello Stato è stata ed è pienamente consapevole del valore dell'innovazione, nella convinzione che la tecnologia deve **però** restare strumento al servizio del professionista.

Il diritto vive di interpretazione, e l'interpretazione è — e deve rimanere — un atto di ragione e di coscienza, non di calcolo.

Si impone conseguentemente vigilanza stringente su perlomeno tre piani: la natura e l'architettura dei sistemi utilizzati; la trasparenza degli algoritmi di selezione e classificazione; il ruolo attivo e critico del magistrato e dell'avvocato nel vaglio dei risultati.

In questa prospettiva, dunque, l'anno 2026 si apre con una grande sfida comune: governare l'intelligenza artificiale senza subirla. Formare le nuove generazioni di magistrati e avvocati al suo utilizzo critico e consapevole.

Definire regole etiche e pratiche che garantiscano controllabilità e rispetto della persona e della professionalità dei singoli.

Il nostro Paese, che ospiterà nel 2026 importanti tavoli europei sul tema della “Giustizia Digitale”, ha una straordinaria occasione per porsi all'avanguardia in questo dibattito, coniugando innovazione tecnologica e umanesimo giuridico.

Proprio nell'evoluzione tecnologica si manifesta ancor più la necessità di unità fra tutte le componenti della giurisdizione.

L'Avvocatura dello Stato intende continuare a offrire piena collaborazione alle Istituzioni giudiziarie e amministrative, nel segno di una comune tensione verso la modernizzazione, ma anche verso la tutela della legalità e dei valori costituzionali che ne sono alla base.

Guardando al 2026, sembra di poter sostenere che la giustizia italiana si trovi di fronte a sfide decisive.

La prima è quella dell'efficienza, intesa non come mera accelerazione dei tempi processuali, ma come capacità di offrire risposte tempestive e di qualità. La riduzione dell'arretrato, il rispetto della ragionevole durata del processo e la prevedibilità delle decisioni restano obiettivi centrali, anche alla luce degli impegni assunti a livello europeo.

La seconda sfida riguarda la digitalizzazione. Il processo telematico, ormai strutturale, non è più solo uno strumento tecnico, ma un vero e proprio ambiente di lavoro. Nel 2026 sarà necessario compiere un salto di qualità: non limitarsi a replicare in digitale modelli cartacei, ma ripensare l'organizzazione del lavoro giudiziario, la gestione delle udienze e la comunicazione tra gli uffici e i professionisti.

In questo contesto, anche l'uso responsabile delle nuove tecnologie – inclusi gli strumenti di intelligenza artificiale applicati all'analisi dei dati e alla gestione dei flussi – dovrà essere guidato da criteri di trasparenza, controllo umano e tutela dei diritti fondamentali.

La tecnologia, come già detto, può e deve essere un alleato prezioso, ma non potrà mai sostituire il giudizio, la sensibilità e la responsabilità del magistrato.

Concludo esprimendo la certezza che l'Avvocatura dello Stato e tutti i suoi componenti continueranno con rigore, umiltà e passione a servire la giustizia, a difendere l'interesse pubblico assicurando costantemente il massimo impegno per essere sempre all'altezza delle rilevanti funzioni loro assegnate.

Grazie per l'attenzione.

Maria Gabriella Mangia
Vice Avvocato Generale